



NATURA *IN* FORMA

NOTIZIARIO APERIODICO DI AGGIORNAMENTO NATURALISTICO E CULTURALE

N° 6

MAGGIO 2020

In questo numero

Ed eccoci al numero 6 del nostro bollettino di informazione naturalistica.

Anche in questo numero i contributi sono numerosi e interessanti.

Il primo articolo riguarda l'opera d'arte ambientale di Alessandro Faggian. Voglio definirla così, perché ritengo che anche creare i presupposti della Biodiversità sia un lavoro che implica conoscenze e abilità speciali. Il biotopo campestre da lui realizzato è un esempio mirabile di come, anche nel piccolo, ciascuno possa contribuire a migliorare sostanzialmente l'ambiente in cui viviamo.

Il secondo articolo è di Maurizio Dalla Via, naturalista e socio ANS, anche egli impegnato nella realizzazione di habitat che contribuiscano ad incrementare la biodiversità degli ambienti umanizzati. In questo caso egli ci parla delle rane rosse, che nei suoi due stagni si riproducono regolarmente e con successo.

Il terzo articolo è un breve pezzo datato, ma al tempo stesso attualissimo. Il titolo "Assioli e superstrade" si riferisce alla situazione dell'ambiente veneto. Una Regione, quella veneta, che vanta il primato nazionale del consumo di suolo e in cui le infrastrutture di attraversamento del territorio hanno sottratto vaste superfici e determinano un impatto elevatissimo sull'ambiente e sulla qualità della vita dei cittadini.

Segue un contributo di Corinna Marcolin dal suo bellissimo giardino. Un breve contributo monografico che ha per soggetto le Iris: fiori di straordinaria bellezza, le cui specie selvatiche sono relativamente numerose e di grande interesse ornamentale.

Equindi la volta del contributo di Enos Costantini, agronomo friulano, che ancora una volta ci ricorda come l'economia domestica possa diventare virtuosa, recuperando semplicemente i suggerimenti della tradizione contadina.

Il contributo di Manuela Bordignon e di Stefano Calò, naturalisti e soci ANS, è quindi un delizioso e

conciso reportage di esplorazione naturalistica. Tanto più prezioso in quanto rivela come, anche in luoghi vicini e frequentati abitualmente, si possano fare scoperte di notevole interesse botanico.

Infine l'angolo della Poesia, in cui ancora una volta Raffaella Lucio ci gratifica con i suoi versi dialettali, aventi per soggetto la canna di palude, pianta simbolo della Bassa Pianura Pavese e la primavera.

Michele Zanetti



Sopra. Vilucchio (*Calystegia sepium*) e lingua cervina (*Asplenium scolopendrium*). 22.04.2020, Musile di Piave, giardino.

IL BIOTOPO DI ALESSANDRO

di Michele Zanetti *

Foto di Alessandro Faggian **

Alessandro Faggian, titolare di una ditta individuale di manutenzione e di progettazione del Verde, è il nostro Vice-presidente.

Un giorno sarò Presidente, ma a questo proposito gli ho detto di avere ancora qualche anno di pazienza; a meno che il Coronavirus non asseconi anzitempo le sue legittime aspirazioni al trono.

Un uomo solido e di bello aspetto, Alessandro (vedi anche il ritratto artistico), di fermi principi ecologisti e di straordinario impegno. Ragioni, queste, per cui potrei dilungarmi per centinaia di pagine al fine di tracciare un suo semplice profilo. In questa occasione, però, la vera ragione per cui gli viene tributato l'omaggio di questo breve e sommario articolo, è diversa da un banale contributo stile *«culto della personalità»*, peggio di un messaggio di *«pubblicità occulta»*.

La ragione è infatti rappresentata da ciò che lui ha creato, con la sua mente prima e con le sue braccia, poi. Un esempio raro ed emblematico, per non dire entusiasmante, di come si possa letteralmente *«costruire una Biocenosi»*. In altre parole, di **come si possa incrementare in termini esponenziali la Biodiversità di un piccolo appezzamento agrario, facendone al tempo stesso dono ad un'area assai più vasta.**

Perché Alessandro, sei anni fa, è riuscito a concretizzare una formidabile idea: acquistare un frammento di superficie agraria di circa cinquemila metri quadri e *«attrezzarla»*, per fare in modo che si trasformasse in crogiolo di Biodiversità. In grado, come tale, di irradiare forme di vita selvatica nelle campagne circostanti.

Ora, non è nostra intenzione descrivere minuziosamente il suo progetto, né di fare l'inventario delle specie floristiche e faunistiche che il suo lavoro ha restituito ad una superficie agraria esausta e spoglia a causa del precedente sfruttamento intensivo. Noi intendiamo semplicemente, in questa sede, mostrare alcuni risultati concreti e tangibili del suo lavoro e dunque mostrare, attraverso le sue bellissime foto, i suoi gioielli.

Ma cominciamo dalla destinazione d'uso, se così si può dire, dello spazio relativo al progetto.

L'area è stata suddivisa in più parti, quelle più ampie sono due: una fascia a frutteto rustico con varietà maggiormente resistenti (meli, peri, peschi, prugne, cachi, ciliegi, albicocchi, melograni, more, uva, noci, nocciole, castagne) e un secondo riquadro a prato stabile.

Il frutteto rustico, disposto in filari, è caratterizzato da fasce intercalari ad erbaio falciabile e coltivato a perdere; mentre nella superficie a prato è stato realizzato uno stagno di circa 30 mq. Il tutto e dunque l'intera superficie è delimitata, su tre lati da una siepe alberata mista e spontanea, con olmo (*Ulmus minor*), farnia (*Quercus robur*), acero campestre (*Acer campestre*) e varie specie di arbusti, tra cui il prezioso rovo turchino (*Rubus ulmifolius*), che come tutti sappiamo crea uno dei presupposti d'habitat per la presenza dello signolo (*Luscinia megarhynchos*) e del moscardino (*Muscardinus avellanarius*).

Con riferimento allo stagno, di profilo sub circolare irregolare, va detto che questo è stato attrezzato con due postazioni protette che consentono ad un osservatore di controllare e fotografare i movimenti della piccola fauna da un livello prossimo alla superficie dell'acqua.

Tutto questo Alessandro ha creato da circa cinque anni, investendo tempo e forza fisica nelle pause del lavoro; e tutto questo, anche se può sembrare poco, ha prodotto risultati a dir poco entusiasmanti in termini di incremento della Biodiversità.

Risultati certamente al di sopra di ogni aspettativa, testimoniati dal popolamento dello stagno da parte delle rane verdi (*Rana synkl. esculenta*) dei tritoni comuni (*Lyssotriton vulgaris meridionalis*), delle bisce dal collare (*Natrix natrix*), di interessanti specie di libellule e persino del martin pescatore (*Alcedo atthis*). Contestualmente, il prato si è popolato di decine di specie di lepidotteri, tra cui le rare licenidi *Sathyrium w-album*, di centinaia di insetti coleotteri, apidi, sirfidi, vespidi, ortotteri ecc. ecc., nonché di rane rosse e di orbettini, di decine di specie di uccelli, nonché di crocidiure, topolini delle risaie, ricci e di arvicole.

Come si diceva pocanzi, saranno le immagini appena raccolte in questi giorni di blocco a sostanziare ciò che si è sommariamente descritto e le foto sono di Alessandro, che di tanto in tanto, quando la vita gli concede una manciata di secondi, si reca presso lo stagno o nel prato, a carpire espressioni di Bellezza vivente. E lo fa con abilità e sensibilità speciali, come dimostrano i risultati.

Ecco, di questo volevamo semplicemente informarvi, cari Lettori, per lanciare un messaggio semplice e chiaro: costruire o ricostruire la Biodiversità, si può e si deve. Basta un piccolo appezzamento di terra, un frammento esiguo di campagna, in cui creare i presupposti minimi affinché la Natura possa lavorare.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

** Vicepresidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese



Dall'alto in basso, da sinistra a destra.

Alessandro Faggian. Ritratto artistico in tenuta da lavoro al tempo del Coronavirus. (foto Michele Zanetti)

Alessandro Faggian in attività di raccolta di documenti fotografico-naturalistici. (foto Michele Zanetti)

Lo stagno di Alessandro, nel mese di luglio 2017, con una delle postazioni di osservazione. (foto Michele Zanetti)

Lo stagno di Alessandro, in piena fioritura, nel mese di luglio 2017. (foto Michele Zanetti)



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.
 Il frutteto rustico in fiore; Vanessa c-bianco; Coccinelle in finto accoppiamento; Apide pronubo su fiori di pruno; Ape domestica su fiori di acero campestre; Damigella; Rane verdi; Asello acquatico; Pupa di libellula a pelo d'acqua; Biscia dal collare che preda una rana verde; Limnee degli stagni in accoppiamento.

Foto di Alessandro Faggian



LE RANE ROSSE

Osservazioni sulla riproduzione nei miei due stagni

di Maurizio Dalla Via *

Gli ultimi tre giorni di gennaio sono i cosiddetti %giorni della merla+ e ci ricordano, secondo la leggenda, che si tratta del periodo più freddo dell'anno e che siamo ancora in pieno inverno. In realtà anche quest'anno, forse a causa del cambiamento climatico, spesso negato al di là di ogni evidenza, l'inverno sembra trascorrere senza lunghi periodi di freddo. Il termometro scende sotto zero solo per brevi periodi e si osservano lievi brinate e gelate superficiali. Negli stagni si forma un sottile strato di ghiaccio, che si scioglie rapidamente nelle ore più calde.

Da pochi anni ho due stagni, con una superficie di circa venti metri quadri ciascuno e con caratteristiche leggermente diverse. Quello più vecchio di un anno è più ricco di vegetazione, con una zona di circa due-tre metri quadri avente profondità pari a 70 cm, mentre il secondo ha una maggiore quantità d'acqua, con una zona profonda un po' più ampia ed è abbastanza libero dalla vegetazione.

All'inizio di febbraio, come detto, siamo nel cuore dell'inverno, ma a giorni la vita negli stagni comincia a manifestarsi con la riproduzione degli anfibi.

I primi anfibi ad entrare in attività sono rane e precisamente le cosiddette %rane rosse+. Le rane rosse hanno una colorazione bruno-rossastra e hanno abitudini alquanto terrestri, frequentando le raccolte d'acqua quasi esclusivamente durante il periodo riproduttivo. Abitudine, quest'ultima, che le distingue dalle cosiddette %rane verdi+, che sono molto più legate all'acqua.

Le %rane rosse+ presenti in Italia sono: la rana alpina (*Rana temporaria*), tipica delle zone alpine e limitata ad alcune zone isolate dell'Appennino, che raramente si spinge a basse quote (solo in Friuli); la rana agile (*Rana dalmatina*) e la rana di Lataste (*Rana latastei*), endemismo italiano quest'ultima, ambedue tipiche di ambienti collinari e pianiziali; la rana appenninica (*Rana italica*) endemismo del nostro Appennino.

Nella zona di Busco, in cui abito, potrebbero quindi essere presenti la rana agile e la rana di Lataste. La rana agile per l'ampiezza del suo areale è la rana più diffusa in Italia, essendo presente in tutta la penisola escluse le isole. In Veneto la sua presenza è discontinua e manca nel Bellunese, mentre nella zona dei Lessini e Monte Baldo, favorita dal microclima del Lago di Garda, arriva a quote fra i 1000 e 1500 metri, a volte in sostituzione della rana alpina, tipica di quelle quote. Si tratta di una specie prevalentemente terricola, che frequenta prati incolti, radure e boschi. Gradisce un minimo di copertura arboreo-arbustiva, non amando i sistemi agrari a monocoltura. Si osserva nelle aree riparie e golenali, lungo siepi e fossati, nei boschi pianiziali, nelle cave senili e in stagni di varia origine, compresi quelli artificiali. I siti riproduttivi sono costituiti da acque lentiche, poco profonde e con materiale vegetale sommerso. Evita acque profonde e popolate di pesci. Può coabitare con la rana di Lataste. È considerata vulnerabile, soprattutto in centro e nord Europa, ed è inserita nell'allegato IV della Direttiva Habitat.

La rana agile ha un'attività riproduttiva precoce, con temperature dell'acqua ancora vicine allo zero; essa dura circa sei settimane ed inizia verso metà febbraio, per concludersi a marzo. I maschi raggiungono l'acqua prima delle femmine e possono rimanervi per alcune settimane emettendo, soprattutto nelle ore notturne, vocalizzazioni con funzione territoriale. Le femmine rimangono in acqua per il tempo strettamente necessario all'accoppiamento, che è di tipo ascellare. Ogni femmina depone un'unica ovatura di 300-1500 uova, mediamente poco meno di un migliaio. Le uova sono raccolte in un involucro gelatinoso, ancorato alla vegetazione ad una profon-

dità variabile da 5 a 40 cm.

La rana di Lataste, molto simile alla rana agile, ma leggermente più piccola, è un endemismo italiano, il cui areale è limitato al Nord Italia, alla Svizzera meridionale (Ticino) e all'Austria nordoccidentale.

Per distinguere facilmente *Rana dalmatina* e *Rana latastei* si deve osservare la gola, in quanto nella rana di Lataste è presente un disegno a forma di T rovesciata e un'eventuale marmorizzazione scura (marezzatura), mentre nella rana agile, come detto, la gola è biancastra.

La rana di Lataste ha un'attività riproduttiva simile per periodo e durata a quella di rana agile, ma in genere inizia una o due settimane più tardi nella seconda metà di febbraio. Ogni femmina depone da 400 a 1200 uova sotto forma di ammassi gelatinosi compatti, ancorati alla vegetazione ad una profondità da 5 a 30 cm. L'involucro gelatinoso dell'uovo ha un diametro di circa 7-8 mm. inferiore rispetto a quello di rana agile che è di circa 1 cm.

Dei due stagni, quello con minore vegetazione e maggiore volume d'acqua è stato preferito per la ovodeposizione. Vi ho infatti riscontrato un numero doppio di ammassi ovarici (14 contro 7) e anche la profondità di ancoraggio alla vegetazione è stata maggiore utilizzando in molti casi gli steli delle foglie di ninfea. Nello stagno con maggiore vegetazione, invece, l'ancoraggio ha riguardato soprattutto radici galleggianti di trifoglio fibrino.

A partire dalla seconda settimana dopo l'ovodeposizione gli ammassi ovarici tendono a venire a galla, sono spesso ricoperti di piccole alghe ed iniziano ad appiattirsi in superficie. Le uova si stanno maturando e cominciano ad assumere l'aspetto di piccoli girini. Dopo circa tre settimane i girini si sono formati e rimangono ancora per uno o due giorni nell'involucro gelatinoso, che poi abbandonano progressivamente.

Ci vorranno più o meno tre mesi, ai girini, per giungere alla metamorfosi e trasformarsi in una piccola rana lunga circa 15 mm. Poche saranno le piccole rane che riusciranno a lasciare gli stagni rispetto alle migliaia di uova iniziali. La strategia riproduttiva delle due specie, infatti, si basa sulla cosiddetta "produzione a perdere", per cui le decine di migliaia di uova e di girini si ridurranno a qualche decina di individui, a vantaggio dei numerosi predatori.

Tra questi ultimi prevale, negli stagni, la natrice dal collare (*Natrix natrix*). In genere le natrici, soprattutto quelle di discrete dimensioni, non predano i girini, ma ne ho osservato di giovani, di piccole dimensioni, predare anche i girini.

* Naturalista e socio dell'Associazione Naturalistica Sandonatese



Sopra a sinistra. Rana agile (*Rana dalmatina*); **sopra a destra.** Rana di Lataste (*Rana latastei*).

Foto Maurizio Dalla Via.



Dall'alto in basso e da sinistra a destra. 1. Ovature deposte tra il 14 e il 19.02; 2. 18.02 (Ovatura deposta il 14.02); 3. 08.03 (Ovatura deposta il 14.02); 4. 08.03 (Ovatura deposta il 19.02); 5. 12.03 (Ovatura deposta il 14.02); 6. Girino di pochi giorni (08.03); 7. Giovane rana agile (19.07); 8. Giovane rana di Lataste (28.09). Foto Maurizio Dalla Via.

6/3 ASSIOLI E SUPERSTRADE

di Michele Zanetti *

L'assiolo è arrivato dall'Africa in una notte di aprile, volando in silenzio, con i grandi occhi spalancati nel buio per osservare i sipari d'ombra di una campagna sconosciuta e senza alberi. Era il primo dopo oltre vent'anni. I suoi antenati avevano cantato tra i tigli di via Verona, nel centro di San Donà, tra i pioppi argentei che si affollano lungo le sponde del Piave; tutto questo però oltre vent'anni prima. Poi più nulla: la guerra chimica scoppiata nelle campagne della bassa pianura negli anni '70 aveva avvelenato e ucciso milioni di organismi e tra questi i timidi assioli e le loro prede. Ora la guerra chimica è finita; essa non ha risolto, come si voleva far credere, il problema della fame nel mondo, ma ha soltanto arricchito qualcuno, diventando infine antieconomica e quindi scemando, lentamente la propria virulenza. Così l'assiolo ha potuto tornare e cacciare nuovamente grossi insetti, lanciando il suo melanconico e monotono «chiù» nelle notti tiepide del Basso Piave. Ad accoglierlo, gli ultimi grandi pioppi di una periferia trafficata e questa è stata la novità: la nuova guerra scoppiata nel frattempo nei territori del Piave. Una guerra di automobili, furgoni, TIR, fuoristrada, campers, supermoto, ciclomotori e quanto altro si muove scoppiando e spargendo gas combustibili. Una guerra che avvelena, demolisce con vibrazioni intense e insistenti, inquina di rumore e di polveri, ma soprattutto, porta la drammatica conseguenza delle strade. Autostrade, superstrade, sopraelevate, passanti, tunnel, ponti sospesi, sottopassi; e poi distributori e nuovi rivenditori di auto, autofficine, «boutique dell'auto», saloni di auto usate, «città dell'auto», spot pubblicitari a raffica che promuovono un «piacere della guida» che implica chilometri interminabili di colonna, temperature proibitive, nevrosi collettive, stragi del sabato sera, gare criminali nelle ore notturne e così via.

Quella della «Grande viabilità», come amano chiamarla gli amministratori ed i politici di casa nostra è la grande, drammatica trasformazione finale realizzata su un territorio che storicamente, come nell'attualità, ha sempre evidenziato una particolare vocazione alla connessione geografica, al collegamento e dunque all'attraversamento. Da nord a sud, come da est ad ovest, legioni romane, orde barbariche, eserciti invasori e legioni di TIR e di autocorriere hanno rappresentato, da duemila anni a questa parte gli alfieri della nuova viabilità: quella appunto di attraversamento, estranea ai diretti interessi del territorio e potenzialmente devastante i suoi fragili equilibri. Equo tributo pesante quello che in termini di «risorsa territorio» si sta attualmente pagando al nuovo assetto delle infrastrutture. Dopo vent'anni di progetti e di discussioni, sono attualmente in costruzione un ponte sul Piave, due ponti sulla Piave Vecchia, La «Treviso-mare» nel tratto La Fossetta-Caposile, la circonvallazione sudest di San Donà, mentre è appena stata conclusa la ricalibratura della provinciale Jesolana tra Caposile e Jesolo. Basterà? C'è da scommettere di no, perché il traffico aumenta ed aumenterà ancora e allora dovremo sacrificare altre unità di paesaggio, altre centinaia di ettari agrari, la qualità della vita di migliaia di altri cittadini del Basso Piave. La «guerra delle strade», che reca momentanei sollievi e non risolve i problemi, si vince lontano da qui, elaborando strategie diverse, che presentano tuttavia un solo grande limite: devono essere intelligenti!



* *Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatense*

A lato. In mancanza di cavità arboree, essendo divenuti i vecchi alberi ormai rari, l'Assiolo (*Otus scops*), piccolo strigide insettivoro, si adatta alle più diverse cavità per nidificare. In questo caso quella di un palo di cemento Enel. Foto di **Giannina Marcon**.

TUTTI I COLORI DELL'IRIDE

di Corinna Marcolin *

Quale nome scientifico più appropriato poteva assegnare Carl Nilsson Linnaeus, nel suo immenso lavoro "*Genera plantarum*", se non *Iris* al *Genere* che ben rappresenta le oltre 300 specie spontanee e 30.000 cultivar, che con le loro fioriture esprimono tutti i colori dell'iride!

Un nome che viene da lontano. Già nell'antica Grecia, Teofrasto, filosofo e botanico, consapevole che nel *Genere* erano compresi tutti i colori dell'arcobaleno, aveva voluto chiamare questi fiori con il nome di *Iris*, l'alata messaggera di Giove, figlia del dio marino Thaumante e della ninfa Elettra che, secondo uno dei tanti miti greci, percorreva i sentieri tracciati dall'arcobaleno per scendere dal Monte Olimpo alla terra e alle profondità marine.

Affascinati dall'infinità di colori che questo fiore può esibire, anche i Tibetani negli antichi testi sacri ne decantavano la bellezza chiamandolo "Sch-tu-wu" ovvero "Venuto dal cielo".

Diffuse un po' ovunque le *Iris*, come poche altre piante, hanno occupato tutto l'emisfero boreale del pianeta, dal Circolo polare artico al Tropico del Cancro. In ogni luogo hanno saputo adattarsi alle situazioni ambientali più disparate, assumendo un'infinita varietà di forme e di colori declinati in innumerevoli sfumature. Hanno colonizzato anche le terre più aride e siccitose e i suoli paludosi, dalle montagne ai litorali, con fioriture distribuite nel corso di tutte le stagioni, anche in quella invernale, come dimostrano le specie *Iris unguicularis* (Giaggiolo a foglie strette) e *Iris planifolia* (Giaggiolo bulboso), presenti in Algeria e lungo le coste della Sardegna, della Sicilia e della Puglia, dove fioriscono prediligendo i pendii rocciosi.

Sicuramente l'*Iris*, questo fiore mitico, antico e regale sia nelle forme selezionate, ma soprattutto in quelle spontanee, mi ha ammaliato per la sua bellezza e i suoi colori e molte, a cui sono particolarmente affezionata, sono diventate ormai una componente essenziale del giardino. Le loro fioriture che si alternano, senza soluzione di continuità da marzo a maggio, creano nelle diverse zone del giardino, più o meno soleggiate o umide, cornici uniche e sempre nuove all'arrivo di ogni primavera.

E se i mille colori di cui si vestono le *Iris*, fossero solo un'illusione ottica? Già, perché, a quanto sembra, gli splendidi colori delle seducenti *Iris germanica* (Giaggiolo maggiore), che nelle ibridi imitano davvero tutti i colori dell'arcobaleno dal blu intenso, al delicato rosa, al giallo variegato, sarebbero spesso inesistenti, creati da un effetto ottico, ovvero dalla luce che, riflessa dalle "ali" e dai "vessilli" inclinati su piani diversi a formare la corolla del fiore, si scompone in un caleidoscopio di sfumature che affascina il nostro sguardo. Giochi di luce e di colori che, già agli inizi di marzo, le loro eleganti e vistose fioriture creano in giardino, nelle tonalità del blu porcellana, blu oltremare e del viola, in perfetta armonia con il giallo acido dell'euforbia cespugliosa o il giallo acceso della rosa *Bankisae* o semplicemente affiancate all'esile euporbia cipressina.

Carico di suggestioni e di bellezza è lo scenario che si presenta ad aprile, quando nelle prime ore del mattino i raggi del sole sfiorano appena le loro corolle schiuse all'unisono sui lunghi steli tra foglie verde brillante, e ne esaltano il profumo discreto ... Emozioni che solo Van Gogh ha saputo fissare sulla tela in modo straordinario, con poche pennellate!

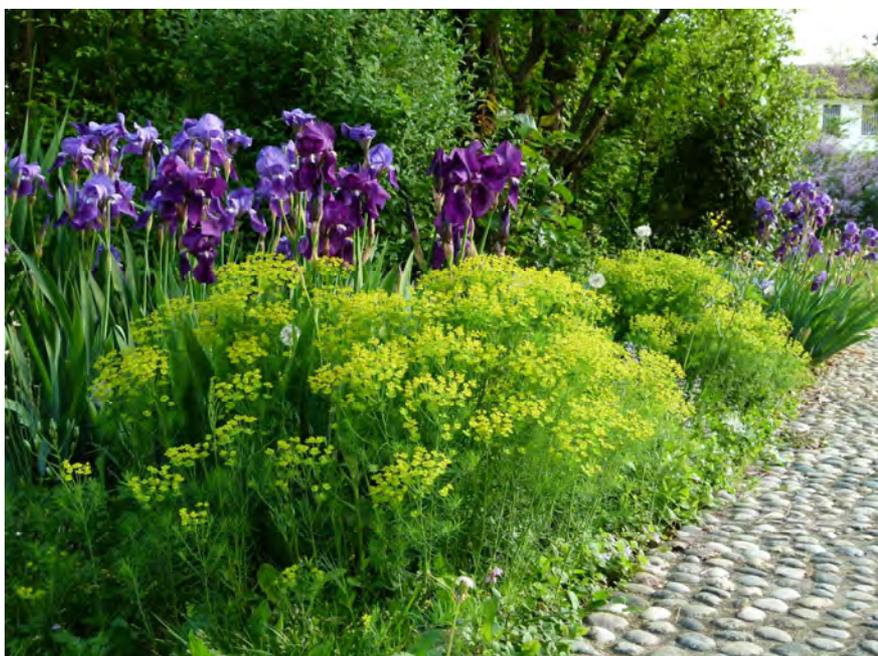
Se è vero che il giardino può essere lo specchio dell'anima, beh, allora nelle *iris* collezionate in giardino potrebbe essere possibile cogliere anche qualche immagine della mia! Esse in fondo a ogni fioritura rinnovano un ricordo, custodiscono storie ed esperienze vissute, mi ricordano luoghi

e persone conosciuti... I ricordi del giardino d'infanzia riaccende la fioritura delle precoci *Iris xiphium* (Giaggiolo inglese), che al cielo hanno rubato l'azzurro delle chiare giornate di marzo. Ricordi di viaggi e di lunghe camminate accompagnano le iris spontanee sottratte ad un inevitabile calpestio o all'urbanizzazione dilagante e diventate protagoniste delle zone più soleggiate del giardino, come le piccole Iris dai grandi fiori azzurri *Iris cengialti* subsp. *illyrica* (Giaggiolo illirico) e *Iris lutescens* (Giaggiolo tirrenico).

E come non ricordare lo stupore di un incontro inatteso con *Iris graminea* (Giaggiolo susinario). Undris dall'aspetto singolare che facilmente si confonde tra l'erba, che molti anni fa ebbi l'occasione di scoprire nei pressi di una scolina di campagna, frammento residuo di un antico bosco planiziale, che sarebbe stata da lì a poco interrata. Alcuni esemplari furono trasferiti nel vicino Bosco Bandiziol con il Progetto Biodiversità, organizzato dall'Associazione Naturalistica Sandonatese nel 2004, mentre una pianta decisi di conservarla a tutela della specie e puntualmente ancora fiorisce in giardino all'ombra dei vecchi pruni. Sulle sponde dello stagno ha trovato invece il suo ambiente ideale il *Iris pseudacorus* (Giaggiolo acquatico) che vegeta nei fossi e i cui semi trasportati con l'acqua durante la realizzazione di questa zona umida, si sono velocemente propagati formando ormai una fitta cortina che durante la fioritura si illumina di giallo brillante.

Infine raccontano storie di amicizia e di affinità culturali le spontanee *Iris sibirica*, var. *sanguinea* (Giaggiolo siberiano), originaria delle regioni temperate asiatiche, dai delicatissimi fiori blu con "ali" screziate, che sui lunghi steli contendono il sole alle esili foglie, ricordo indimenticabile delle praterie umide fiorite di Val Morel. E ancora l'*Iris foetidissima* (Giaggiolo fetido), dal fiore azzurro-nocciola pallido, ma molto decorativa in autunno per i semi color arancio appetiti dagli uccelli che ne hanno favorito la diffusione conquistando gli spazi più discreti del giardino alla ricerca della mezz'ombra, forse meno appariscente ma non per questo meno affascinante.

* Consigliera del Direttivo ANS e Direttrice del CDN %bPendolino+



Sopra.

Particolare del giardino dell'Autrice con euforbia cipressina (*Euphorbia cyparissias*) e giaggiolo maggiore (*Iris germanica*).

A lato.

Giaggioli maggiori (*Iris Germanica*) della varietà ornamentale %variegata+, nel giardino dell'Autrice.

Foto Corinna Marcolin.



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

1. Giaggiolo illirico (*Iris cengialti* subsp. *illyrica*)
2. Giaggiolo siberiano (*Iris sibirica* var. *sanguinea*)
3. Giaggiolo susinario (*Iris graminea*)
4. Giaggiolo acquatico (*Iris pseudacorus*)
5. Giaggiolo tirrenico (*Iris lutescens*)
6. Giaggiolo inglese (*Iris xiphium*)
7. Giaggiolo maggiore (*Iris germanica* var. *supreme*)
8. Giaggiolo puzzolente (*Iris foetidissima*)

Foto Corinna Marcolin

6/5 PIÙ DI IERI E MENO DI DOMANI

di Enos Costantini *

Due cose sono certe: una volta non si stava meglio e nel futuro si starà peggio.

Non è il momento di chiedersi il perché della vita.

Non è il momento di aprire dibattiti, non siamo nel Sessantotto, dobbiamo uscire dal peggior Quarantotto. Gli altri animali fanno due cose: tengono pulito il proprio ambiente e ce la mettono tutta per assicurare un futuro alla propria specie. L'uomo fa esattamente il contrario.

Ci può essere una inversione di tendenza per tentare di salvare la casa dal fuoco e la specie umana dalla barbarie. Siccome non abbiamo tempo per i *talk show* vediamo di mettere daurman insieme i tre lati del triangolo agricoltura, cibo e salute. Salute per l'ambiente, come fanno gli altri animali e salute per noi, quindi conservazione della specie.

Insomma che fare? La mia povera bisaccia ha solo 4 punti.

1. Tenere l'orto e 4 galline;

2. Fare la spesa in modo mirato considerando il carrello come una urna elettorale. Non sono ammesse astensioni o schede bianche. Si vota col *piròn*. Ciò significa mangiare cibo, non la trasformazione industriale del cibo.

3. Nelle elezioni politiche e amministrative votare per quei politici e quegli amministratori che collaborano a mantenere pulita la casa e alla conservazione della specie umana. Se questi non ci sono ce li dobbiamo inventare;

4. Partecipare alla vita civile andando oltre il giardino del proprio club. Associazioni, circoli, amici della musica, banche etiche, gruppi di acquisto, volontari vari, radioamatori, velisti, ciclisti, canoisti, bocciofile, ci metto financo gli Udinese club, che il calcio non sia più l'oppio del popolo. In mancanza di una classe dirigente una risposta può venire dalla società civile se, col condimento di un po' di *Sante Scugne*, farà una proposta corale, per agricoltura cibo e salute, impegnandosi in un fronte comune.

Il futuro sarà peggio del presente e l'unica cosa sicura è che dovremo mangiare ogni giorno, attaccandoci il più possibile alla nostra salute.

Visto che abbiamo una esperienza, quella di 10.000 anni di agricoltura, non buttiamola via. La vecchia agronomia era solo ecologia applicata e fare agricoltura significa piegare la natura senza offenderne le leggi.

Il pianeta potrà vivere benissimo senza di noi, ma non è una grande soddisfazione.

* Agronomo

Sotto a sinistra. Pollaio contadino. **Sotto a destra.** Prodotti dell'orto.



IL SENTIERO NASCOSTO

di Emanuela Bordignon e Stefano Calò *

Essendo che, in questi giorni, le misure anti-Covid erano meno stringenti, Manuela e io ne abbiamo approfittato per svolgere la nostra consueta passeggiata lungo il canale navigabile Silos e il noceto, partendo da casa a piedi .

Questa volta però il giro ci ha riservato una piacevole sorpresa: prima di entrare in via Brusade per poi salire la rampa dell'argine del canale Silos abbiamo notato, lungo il margine alberato di un prato, un varco sospetto; così abbiamo deciso di dare un'occhiata a quell'angolo in apparente abbandono.

Una volta giunti più vicino abbiamo quindi scoperto, oltre lo schermo delle fronde arboree, la presenza di un sentiero battuto che, da lontano, non si notava in quanto parzialmente nascosto dalla folta vegetazione.

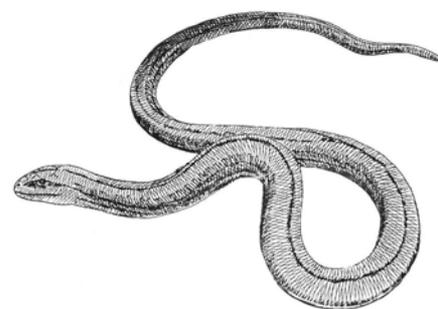
Senza indugi ci siamo incamminati lungo la traccia e immediatamente, pur trovandoci a pochi passi dal centro di San Donà, ci siamo immersi in un' atmosfera simile a quella che si coglie in un bosco di collina. L'ambiente, infatti, era ricco di molteplici specie di flora arborea, con Aceri campestri, Carpini, Frassini e Farnie e di arbusti, con Palloni di maggio e Sanguinelle. Sarebbe bastato questo per rimanere affascinati dopo settimane di arresti domiciliari, ma in realtà siamo rimasti sorpresi, soprattutto, per non averlo mai notato in precedenza.

Percorsi pochi passi ci siamo imbattuti in una pianta erbacea di notevole interesse naturalistico. Una specie che cresce soltanto in terreni maturi e in presenza di un particolare fungo ipogeo, con il quale instaura una simbiosi micorrizica e che in bassa pianura risulta decisamente rara o poco frequente. Pare addirittura che, dalla germinazione alla fioritura, passi una decina di anni. Si tratta dell'Orchidea bianca (*Cephalanthera damasonium*).

Ebbene, prima di arrivare al termine di questo interessante, seppur breve sentiero ne abbiamo contate una quindicina di esemplari. Il sentiero termina quindi proprio di fronte alla pompa irrigua del Consorzio di bonifica Brian.

Il famigerato Coronavirus, dunque, ci ha impedito di scoprire nuovi sentieri in montagna, ma ci ha consentito di trovarne uno proprio davanti casa.

* *Naturalisti e soci sostenitori ANS*



Sopra. Orbettino (*Anguis fragilis*).
Da sinistra a destra. Il sentiero nascosto; L'orchidea bianca (*Cephalanthera damasonium*) in fiore; la vegetazione di sottobosco, con abbondante rinnovamento di acero campestre (*Acer campestre*), sanguinella (*Cornus sanguinea*) e orniello (*Fraxinus ornus*).
Foto di **Manuela Bordignon**

Canée de paeù

di Raffaella Lucio *

Se marzo el se sveia co' i oci 'ncora cuèrti de brosa
l'aurora lo scalda co' a so prima luce rosa
e a scalda 'a erba in ténari fii e i buti sgonfi de foie e fiori
che de sede e viudi i vestirà canpi e fossi.
E se scalda sto' àrzaret dea Fosseta che de lustra erba
l'à za mess su un mantel verde noèl profumà de vioéte,
timide toséte déa zovane staion.

'A primavera la è drio rivàr de pressa ma zo là,
in riva al canal, 'ndove planando se sbassa un cocàl,
s'intardiva l'inverno infagotà in te 'na selva seca
de canée de paeù 'ncora tute in piè alte e drete
che, co' i so bei penaci in punta, 'e se spècia
in tea aqua dea Fosseta che le varda chietta chietta.

Ma co' el vento fis-cia forte s'ingrespa 'e onde,
s'inarca 'e cane sventoeando 'a piuma in testa
e, baeando, e ghe fa festa a do masorini innamorai
che i fa l'amor senza ritégno e po' i se buta in aqua
contenti de vivar cussi, co' sto' unico inpegno: far l'amor senza ritégno.
E poc pì in là 'na bianca garzeta, tirando su 'na zata,
li varda e a spéta.

Noventa di Piave, marzo 2017

Canne palustri

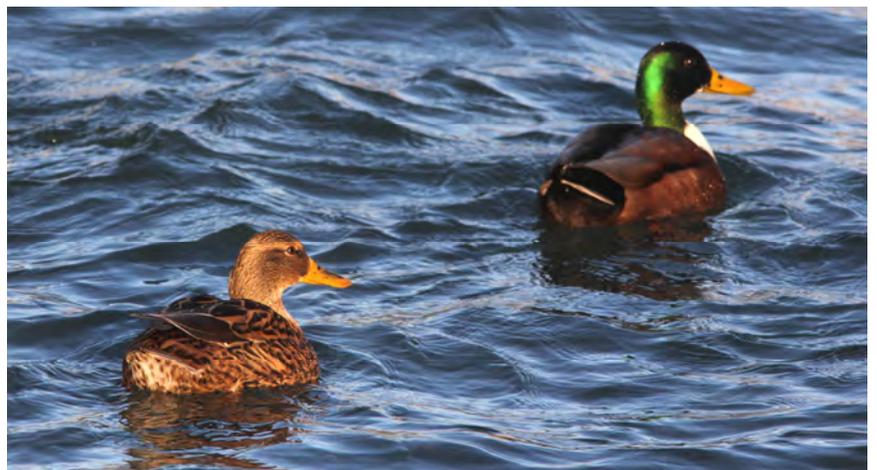
Se marzo si sveglia con gli occhi ancora coperti di brina l'aurora lo scalda con la sua prima luce rosa e scalda l'erba in teneri fili e i germogli gonfi di foglie e fiori che di sete e di velluti vestiranno campi e fossi. E si scalda quest'argine della Fossetta che di lucida erba ha già indossato un mantello verde novello profumato di violette, timide bambine della giovane stagione.

La primavera sta arrivando di fretta ma giù là, in riva al canale dove planando si abbassa un gabbiano, si attarda l'inverno infagottato in una selva secca di canne palustri ancora tutte in piedi alte e dritte che, con i loro bei pennacchi in punta, si specchiano nell'acqua della Fossetta che le guarda quieta quieta.

Ma quando il vento fischia forte s'increspano le onde, s'inarcano le canne sventolando la piuma in testa e, ballando, fanno festa a due anatre palustri innamorate che fanno l'amore senza ritégno e poi si tuffano in acqua contente di vivere così, con quest'unico impegno: fare l'amore senza ritégno.

E poco più in là una candida garzetta, tirando su una zampa, le guarda e aspetta.

* *Socia sostenitrice dell'Associazione Naturalistica Sandonatese*





A lato. 2000.

Gli abitanti delle paludi periferiali storiche. Nel disegno sono stati inserite alcune delle specie più interessanti tra quante popolavano le paludi generate e alimentate dalle acque di esondazione fluviale in epoca storica e fino alla fine dell'Ottocento. La realtà geografica considerata è quella veneto-friulana, con i fiumi alpini Piave e Tagliamento e con il fiume prealpino Livenza. Le specie raffigurate, dall'alto in basso e da sinistra a destra, sono: il Topino (*Riparia riparia*), una piccola rondine nidificante in cavità sulle scarpate d'erosione delle sponde fluviali. Il Martin pescatore (*Alcedo atthis*), formidabile predatore di piccoli pesci e di invertebrati acquatici. L'Airone rosso (*Ardea purpurea*), predatore di pesci e di altri piccoli vertebrati e la Lontra (*Lutra lutra*), leggendario predatore acquatico di pesci e di altri vertebrati acquatici. Una biocenosi, quella ritratta, che sembra frutto di fantascienza naturalistica, ma che dista da noi meno di un secolo. In cento anni appena le paludi rivierasche sono state cancellate e con esse il loro prezioso patrimonio di biodiversità.

Disegno di Michele Zanetti

Hanno collaborato a questo numero:

- **Alessandro Faggian**
- **Enos Costantini**
- **Maurizio Dalla Via**
- **Raffaella Lucio**
- **Corinna Marcolin**
- **Michele Zanetti**

Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di Michele Zanetti.

Foto di pag. 14.

In alto: cannareccione su pennacchio secco di canna di palude.

In basso: coppia di germani reali.

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE. tel. 328.4780554

Segreteria: serate divulgative ed escursioni

www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2020

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:

Associazione Naturalistica Sandonatese

Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30